

DIFESA DELLE COLTURE

VITE: Le attese precipitazioni verificatesi tra sabato e domenica hanno raggiunto quantitativi consistenti, compresi tra 30 e 40 mm nel comprensorio Pedemontano, viceversa nel medio basso vicentino non hanno superato i 14-20 mm; pochi rispetto alle necessità.

La fase fenologica della coltura ne ha comunque beneficiato tanto che le varietà precoci si avvieranno questa settimana alla piena fioritura-inizio allegagione mentre le più tardive (Garganega, Raboso) entreranno in fioritura; il tutto con condizioni meteo quasi ideali.

Dal punto di vista fitosanitario la situazione complessiva permane favorevole: circa la peronospora in tutte la provincia sono state ritrovate per il momento rare e sporadiche macchie su viti giovani, vedremo nei prossimi giorni se le ultime piogge produrranno qualcosa di più specie nella zona pedemontana; riguardo all'Oidio si è iniziato a trovare qualche presenza su foglia nei settori più a rischio. Con calma, entro la corrente settimana, è necessario rinnovare la difesa antiperonosporica con prodotti di copertura quali acuprici o rameici, meglio quest'ultimi perché con cadenze lunghe garantiscono una maggiore efficacia nel tempo; per l'Oidio

nelle zone più a rischio meglio optare per prodotti combinati (zolfo + sistemici) o zolfi ad alto dosaggio, negli altri casi è ancora sufficiente zolfo bagnabile.

Si sta anche controllando attentamente la presenza di Cocciniglia *Perthenolecanium corni* la cui diffusione nei vigneti è senza dubbio in espansione. Al momento le uova non hanno ancora iniziato la schiusa; daremo conto dei consigli per la difesa nei prossimi bollettini.

CILIEGIO: Le tanto sperate precipitazioni finalmente sono arrivate apportando quantitativi maggiori nel comprensorio pedemontano, compresi tra 30 e 40 mm, e meno abbondanti nel settore dei Berici e del Basso vicentino con quantitativi compresi tra 15 e 20 mm.

In tutti i comprensori cerasicoli proseguono le operazioni di raccolta delle varietà precoci che sono in pieno svolgimento. Al momento la qualità commerciale è di buon livello e le pezzature si presentano di tutto rispetto. Per quanto riguarda le varietà a maturazione tardiva, l'invaatura risulta ben avviata.

Relativamente agli aspetti fitosanitari, proseguono i controlli relativi alla mosca che hanno messo in evidenza, questa settimana, un aumento, in qualche caso anche di un certo rilievo, delle catture dell'insetto in

tutti i comprensori provinciali. Stante anche le condizioni meteo favorevoli al suo sviluppo, si raccomanda per coloro che ancora non l'avessero eseguito, di eseguire il trattamento insetticida con prodotti a base di Fosmet (carenza 10-30 giorni), Etofenprox, Thiametoxam (carenza 7 giorni) o Acetamiprid (Epik, carenza 14 giorni) valutando attentamente il periodo di carenza in funzione della raccolta.

OLIVO: Le piogge del fine settimana e il contemporaneo abbassamento delle temperature massime permettono alla coltura di tirare un po' il fiato dopo un così lungo periodo asciutto. Mediamente la fase fenologica è quella della mignolatura-prefioritura in tutti gli impianti. L'operazione di attualità in questa fase è quella della concimazione e di quella azotata e borica in particolare. Negli impianti in produzione l'azoto da somministrare deve essere calcolato riferendosi alla produzione ottenuta l'anno precedente. Tenendo conto che generalmente l'asportazione è di 2,5 Kg di azoto per q.le di olive prodotte devono essere distribuiti circa 5 Kg. di urea in un anno frazionati tra la fase della ripresa vegetativa e la fioritura. Per il Boro, notoriamente carente nei terreni collinari vicentini, è

importante programmare un ciclo di 2-3 interventi per via foliare dalla prefioritura alla caduta petali distanziati di 5-6 giorni l'uno dall'altro. E' fondamentale che la distribuzione sia fatta nelle ore fresche della giornata.

Sotto l'aspetto parassitario nessuna novità degna di nota. Le catture di monitoraggio della Tignola infatti sono appena agli inizi in tutti i comprensori.

ENERGIA DA BIOGAS E ZOOTECNICA, COESISTENZA DIFFICILE.

La situazione della zootecnia, con particolare riferimento a quella da latte, capillarmente diffusa nel territorio veneto, ha visto, nel corso degli ultimi anni, una progressiva contrazione della consistenza numerica delle aziende, a causa delle incertezze, che il settore sta vivendo da anni. Troppi sono i fattori che stanno contribuendo a raffreddare la passione per la professione di allevatore. Accanto alle quote di produzione, gli alti prezzi delle materie prime, i bassi prezzi del latte alla stalla ci sono le norme di produzione molto rigorose che spaziano dalla direttiva nitrati, ai disciplinari DOP, coinvolgendo aspetti delle produzioni zootecniche, spesso assolutamente non controllati in altri paesi, che pure esportano latte in Italia. Ora sta prendendo forma un'ulteriore potenziale insidia: la produzione di energia elettrica da biogas. La

fermentazione di masse organiche in condizioni di anaerobiosi, si traduce in produzione di sostanze finali, principalmente composte da metano ed anidride carbonica. Tali sostanze, liberate in atmosfera, contribuiscono ad incrementare l'effetto serra (il metano ha un'efficacia, in tal senso, dieci volte superiore all'anidride carbonica). Appare, quindi, particolarmente importante convogliare la maggiore quantità possibile di queste sostanze, derivate dalla fermentazione, all'interno di contenitori ermetici (digestori), al fine di recuperare il metano prodotto, utilizzandolo, poi, come carburante per il funzionamento di motori in grado di produrre energia elettrica. L'attuale sistema degli incentivi (28 centesimi per Kw prodotto) è così remunerativo da indurre a sfruttare appieno le capacità fermentative dei "digestori", per produrre metano nella maggiore quantità possibile. Tali fermentazioni si ottimizzano, soprattutto, con l'uso di prodotti agricoli caratterizzati da elevato contenuto energetico-fermentativo, quali ad esempio il silomais componente fondamentale nella dieta delle vacche da latte. In seguito a ciò, il reddito delle aziende zootecniche, già ridotto a causa dei fattori più sopra citati, è messo in discussione dalla presenza di ulteriori fattori negativi, legati alla domanda di

prodotti e terreni, necessari alla gestione degli impianti di biogas. L'aumento del costo giornaliero per bovina da latte allevata, dovuto ad una ipotetica concorrenza da parte degli impianti di biogas, aggiunto alla maggiore difficoltà di reperire terreni in affitto a prezzi adeguati ed alle fluttuazioni del mercato del latte, potrebbe essere la causa di una prematura chiusura di molti allevamenti. Con un costo della granella di mais intorno ai 20 euro al q.le, il prezzo del silomais è di circa 4,5 euro al q.le, pertanto potremo ipotizzare un interessamento al silomais dei produttori di biogas, con il sistema degli incentivi attuale, fino ad un prezzo della granella secca, pari ad un massimo di circa 30 euro ed un prezzo del silomais, in fossa, di circa 6,5 euro.

In uno scenario di competizione estrema, con i produttori di biogas, avremo, certamente, un aggravio dei costi diretti per l'azienda zootecnica, che si trasferirà in un aumento dei costi per la produzione della rimonta e per l'allevamento delle bovine, almeno pari al 25%, della spesa alimentare. Accanto all'aumento dei costi di razionamento, avremo inoltre un aumento delle quotazioni degli affitti di terreno agricolo, probabilmente tali, da raddoppiare l'attuale importo di circa 7-800,00 euro, fino ai 1.500,00 euro, per ettaro. Che cosa si può augurare il produttore

zootecnico in uno scenario futuro? Che la politica degli incentivi, fondamentale per favorire la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, moduli quest'ultimi opportunamente, favorendo l'uso negli impianti di biogas, di materiali derivati da processi produttivi di attività agricole e non agricole, non inquinanti che, se non utilizzate nei "digestori", sarebbero comunque in grado di fermentare in modo incontrollato, liberando quantità elevate di sostanze ad effetto serra in atmosfera al posto di prodotti agricoli, che possono essere utilizzati per l'alimentazione del bestiame e/o direttamente consumati dall'uomo.

Bruno Costa

I PISELLI NELLA TRADIZIONE VICENTINA

Risi e bisi è un piatto tutto sommato semplice, che basa la sua bontà sulla qualità dei due ingredienti cardine: il riso e i piselli. Eppure era il piatto che veniva offerto al Doge della Repubblica Serenissima di Venezia il 25 aprile, giorno di San Marco, patrono della città lagunare. Era un gran giorno di festa per tutti i veneziani. Al Palazzo Ducale si davano appuntamento le più alte cariche della Repubblica e numerosi ambasciatori stranieri. Il Doge era solito affacciarsi in piazza San Marco per salutare il popolo proprio con in mano un piatto di risi e bisi fatto, dice la leggenda,

con un pisello per ogni chicco di riso. Era un segno di augurio e prosperità per tutti i territori sotto la bandiera del leone alato.

Anche i veneziani per l'occasione preparavano questo saporito piatto, e quindi si davano un gran daffare per procurarsi i migliori piselli presenti sul mercato. E arrivavano fino alla patria del pisello a Vicenza: quella Lumignano che ancora oggi è celebre per il dolce ortaggio. I piselli di Lumignano hanno infatti una maturazione anticipata rispetto agli altri. Merito delle *masiere*, muri di sassi posati a secco che generano un riverbero del sole sui sottostanti terrazzamenti, e quindi creano un microclima più caldo del normale. Proprio lì gli agricoltori di Lumignano coltivano i tanto famosi piselli, sfruttando una tecnica tramandata di generazione in generazione, da quando questo ortaggio venne introdotto nel territorio da parte dei monaci benedettini attorno all'anno mille.

Le ricette con i Bisi di Lumignano si sprecano. Oltre alla già citata risi e bisi, localmente rafforzata dalla presenza di pezzetti di carne di oca - l'oca in onto - ricordiamo anche il classico Tajadele con i bisi e i bisi in tecia, usati per lo più come contorno.

Il consumo dei piselli di Lumignano avviene principalmente a livello locale, vista anche la natura artigianale della coltivazione e la produzione,

che non supera globalmente i 7.000 quintali.

Per garantire un futuro e un reddito agli agricoltori impegnati sul territorio, e permettere il proseguo della coltura la Provincia di Vicenza mise in piedi a suo tempo un progetto dedicato ai piselli di Lumignano coordinato dall'Istituto di Genetica e Sperimentazione Agraria Strampelli di Lonigo. Il lavoro dell'Istituto prevedeva la definizione delle varietà più adatte alla coltivazione nella zona di Lumignano e più in generale dei Colli Berici. A partire da circa una quarantina di varietà commerciali, si è arrivati a una sintesi che ha ristretto la scelta fra circa una decina fra quelle nane, a mezza rama e rampicanti. L'obiettivo era quello di fornire utili indicazioni per l'ottenimento di un prodotto con elevate caratteristiche qualitative e promuovere questa produzione tipica, legandola in misura sempre maggiore al territorio dei Colli Berici. Fra le cultivar più diffuse ricordiamo le rampicanti Espresso Generoso e Serpette, che presentano semi lisci e di colore più chiaro. Due sono i week-end che ogni anno Lumignano dedica al figlio più famoso della sua terra. Quest'anno la Sagra dei Bisi si terrà dal 13 al 15 e dal 20 al 23 Maggio. Da segnare anche la Festa dei Bisi di Pozzolo di Villaga che si terrà il 28-29 maggio.

Cocco Davide

